

coltà le consulte, ed appunto sopra il difficile, pesatamente discorrere si deue. Supponiamola ottenuta oramai. Non si pensi, che possa il Conte Auogadro ingannarsi. Non si dica, che, penetrato il suo concerto all'orecchio de' Francesi, e da loro preuenuto, possa essere, ò prima, ò nell'atto istesso dell'eseguirlo, sanguinosamente impedito. Nulla si rifletti, che una inimica preintelligenza, fintasi studiosamente ignorante, non ci s'imboschi all'ingresso, ed in vece, che noi acquistiamo Brescia, ci tagli miseramente l'esercito, e ci ponga in pericolo tutte le possedute Città. Permettasi pure felice il tutto. Già le siamo dentro; già le nostre armi la inuadono, e che sarà del Castello, in potere ancora de' Francesi? Se armato, se munito adesso, quanto allora più che dentro essi corsiui, fortificati inespugnabilmente vi si troueranno. Egli dominando, egli battendo da tutte le parti à caualiere la Città, eccola vn'inevitabile bersaglio, eccola una cagione de' precipitij. Ma non sia già studio nostro figurar'eccidij, per guadagnar' opinione, e per far, che, etimidamente si astenga da fatti gloriosi. Non già deuono gli animi vostri inuitti tanto dar si vilmente à credere, che, occupata Brescia, non si possa assediare, combattere, & occupar' anco il Castello. Chi hauesse ciò per impossibile, verrebbe à conchiuder, che non potendosi sperar mai di prendere in vn solo tempo l'una, e l'altro, fosse dunque disperato per sempre il caso di quel acquisto. Consiste il punto, che potrà assediarsi, combattersi, non già vincer si quel Castello in così poche giornate, che non sia Guastone, per volare opportuno col pieno dell'esercito à soccorrerlo. Egli è impedito, è vero, in conseruar' Ferrara ad Alfonso, e à Bentiuogli Bologna; ma più molto premeragli il mantenere Brescia al suo Signore. Lascierà gli altri in pericolo per torio à se stesso. Anzi diremo di più. Egli è tanto forte, et tanto ogni giorno vi si va facendo, che ben'anco potrà à bastanza assicurare l'altrui, e passar' à tempo in souegno del bisogno proprio suo. Sarà alle mura di Brescia, che combatteremo per anco il Castello, e allora, che auuerrà di noi, assediati fuori, fulminati dentro? Perderemo nuouamente la Città, e tutte le nostre armi raccolteui saranno vittima infelice del vincitore offeso, e sdegnato. Sono elle adesso in Vicenza, ch'è nostra. Verona è in mano de' nemici; e qual'arte militare insegna, che si lasci questa alle spalle, balzandole di soprauia, per condursi più oltre à tentare vn'altra Città riguardeuole? Se già ritirati si gli Svizzeri dal Milanese, hà piaciuto loro di toglierci quella diuersione, che si prometteuamo dalla loro forza, attendiamo almeno le notizie di ciò, che siano per fare gli eserciti nel Bolognese, per reggersi allora con sodi fondamenti, già che, hauendo noi mandato seco à vnirsi vn buon corpo di militie, conuiene, che anco seco stia la nostra fortuna congiunta. Ne si dica, che se i nemici colà si trouano à procurare il acquisto